



IL MITO DI DIANA NELLA CULTURA DELLE CORTI

a cura di Giovanni Barberi Squarotti, Annarita Colturano e Clara Gorla

Olschki, 2018, pagg. XIII-456, € 39,00

Allo scadere del decennale della riapertura della sabauda Reggia di Venaria, in provincia di Torino, la collana La civiltà delle corti dell'editore Olschki ha dedicato il suo secondo numero al mito di Diana: nel segno del quale, poco oltre la metà del '600, venne concepita la Reggia di Diana, nucleo originario dell'attuale complesso monumentale e paesaggistico. Come scrivono i curatori nell'Introduzione, la reggia venne a costituirsi «come insieme unico e straordinario di racconti esemplari e miti a sfondo venatorio legati alla dea della caccia». Testimonianza di come Diana, dea della luna e della caccia, abbia occupato un posto di rilievo nell'immaginario delle corti europee e abbia trovato ampio spazio nei processi di riappropriazione e rinnovamento degli antichi apparati mitologici che percorrono quel mondo. Si pensi solo, in Inghilterra, al culto messianico riguardante Elisabetta I Tudor che venne a idealizzare la regina nelle vesti mitologiche della casta vergine Astrea, ovvero come Diana, Cinzia o Luna. Attraverso uno straordinario percorso che incrocia differenti discipline (compresa la musica), il libro ripercorre l'evoluzione del mito di Diana dall'antichità fino ai riflessi novecenteschi.

Massimo Rolando Zegna



L'ANELLO DI WAGNER. MUSICA E RACCONTO NELLA TETRALOGIA DEI NIBELUNGI

Giorgio Pestelli

Donzelli, 2018, pagg. 272, € 20,00

Tra i non pochi meriti di Giorgio Pestelli c'è quello di scrivere libri non solo memorabili ma anche assai utili. Nel panorama editoriale italiano mancava da tempo (dall'*Anello del Nibelungo* di Teodoro Celli del 1983) una guida sul Ring wagneriano e tuttavia il fatto più notevole è che *L'anello di Wagner* sia come sempre accade per gli scritti di Pestelli molto di più di una semplice «guida per seguire i casi delle quattro opere». Certo il libro sembra destinato in prima istanza al pubblico degli appassionati e dei colti frequentatori dei teatri d'opera, ma Pestelli interessa e coinvolge anche chi si occupa di musica in modo professionale, riuscendo con brillantezza assoluta in qualcosa di difficile: scrivere di musica – e di quale musica – con pregnanza e precisione facendosi capire da tutti e al contempo proponendo un affondo interpretativo tanto sostanzioso quanto illuminante. Non ha senso parlare qui di alta divulgazione, perché lo spessore storico e culturale, l'acutezza analitica e la sensibilità artistica della lettura del Ring che si incontrano nel volume di Pestelli appartengono di diritto all'orizzonte della più raffinata musicologia critica. Si potrebbero citare innumerevoli esempi in cui l'autore fissa in un paragrafo o addirittura in un giro di frase della sua prosa limpida ed elegante passaggi cruciali della tetralogia come nel caso della morte di Siegfried nel *Crepuscolo degli dei*: «due accordi in fortissimo, come colpi di taglio su un giovane fusto, e un nero avvolgimento cromatico di violoncelli e contrabbassi sono le due idee che daranno sostanza connettiva al corteo funebre». Peraltro già l'introduzione è un gioiello per come Pestelli individua in poche pagine gli aspetti salienti del «racconto» musicale delle quattro opere li contestualizza dal punto di vista storico e culturale.

Cesare Fertonani



TRAIETTORIE DEL TALENTO IL MUSICISTA CESENATE CARLO BERSANI

Mauro Casadei Turroni Monti

Il Ponte Vecchio, 2018, pagg. 187, € 15,00

Corregionale, amico e coetaneo di Renato Serra, Carlo Bersani (Sogliano al Rubicone 1882 - Cesena 1965) è una delle tante figure di musicisti che in vita hanno contribuito alla musicalità delle loro terre ma senza ottenerne i riconoscimenti meritati e senza poter restare a lungo nelle memorie di concittadini e connazionali. Lo asserisce l'autore benvenuto di questa monografia, che proprio in Serra, insigne critico letterario nato a Cesena nel 1884 e deceduto sul fronte, sul Podgora, nel 1915, addita l'unico aggancio, oggi, alla sopravvivenza del nome di Bersani. Che invece, cieco dalla nascita, fu compositore, pianista, insegnante di pianoforte, saggista, partecipe della riforma ecclesiana, uomo d'intelletto oltre che di pratica musicale. Fu una forma di «umanesimo visionario» quella che lo ispirò, dice Casadei, che ne collega la presenza a un'altra personalità «romagnola» come Amintore Galli. Cinque i capitoli del libro: la gioventù, l'*«alba pubblica»* fino ai pregiudizi patiti nelle occasioni concorsuali sullo stato di cecità, l'*«età aurea»* relativa al tempus belli e al resto della vita, il caso dell'intitolazione del teatro di Rimini (a Galli), e il lascito degli scritti. Segue un'appendice di testi critici, dove brillano le «prefazioni» alle opere. Piero Mioli